

VERSO LA NUOVA MATURITÀ

da Tuttoscuola dell'11/8/2004

SI PARTE SOLO DAL 2006

E' da escludere che l'anno prossimo (2005) l'esame di Stato conclusivo degli studi secondari possa svolgersi con le nuove regole previste dalla riforma Moratti. La settima Commissione del Senato ha infatti quasi ultimato l'esame dello schema di decreto legislativo attuativo dell'art. 3 della legge n. 53 ("Valutazione degli apprendimenti e della qualità del sistema educativo di istruzione e formazione"), ma i tempi tecnici non ci sono più.

Secondo indiscrezioni trapelate, la Commissione dovrebbe formalizzare entro il 3 agosto un parere favorevole con osservazioni e raccomandazioni che andrebbero a sommarsi a quelle espresse dalla conferenza Unificata nella riunione del 17 giugno scorso. In particolare nel parere verrebbe sottolineata la necessità di accentuare l'autonomia dell'INVALSI e di uniformare la rilevazione dei dati sia nelle scuole statali sia in quelle non statali.

Ancora qualche mese ed anche l'iter di questo decreto sarà perfezionato con la seconda delibera del Consiglio dei Ministri. Poi occorrerà provvedere alla normativa secondaria di primo impianto del nuovo sistema, e l'INVALSI dovrà attrezzarsi per far fronte ai compiti che la legge gli assegna. Nella migliore delle ipotesi, la maturità (come ancora tutti la chiamano) cambierà nel 2006. Anche la legge 425 (riforma Berlinguer), approvata nel dicembre 1997, fu applicata nel giugno 1999, a tempo di record. Fare meglio sembra proprio impossibile.

CHI SCEGLIE CHE COSA?

Ma non è solo una questione di tempi tecnici. Ci sono anche importanti nodi politici che vanno sciolti in tempo utile, e possibilmente anche in modo razionale. Per esempio la questione del rapporto e del raccordo tra le prove organizzate dalle commissioni d'esame (che continueranno ad esserci) e quelle "predisposte e gestite" dall'INVALSI.

Il relatore in Commissione, il senatore Guido Brignone della Lega, contesta il fatto che lo schema di decreto legislativo assegni al Ministro la scelta delle prove (quelle di competenza dell'INVALSI), e in effetti la misura sembrerebbe – come dire – neotardogentiliana, e poco rispettosa dell'autonomia e della competenza scientifica dell'INVALSI. Ma d'altra parte il Ministro pro tempore a riforma attuata non potrà più scegliere (come adesso fa) i contenuti della prima e della seconda prova, perché queste saranno "organizzate dalle commissioni d'esame", come prevede la legge. Forse sarebbe ragionevole riconoscere al Ministro il compito di scegliere non tanto i contenuti delle prove quanto il livello di complessità delle stesse, gli standard minimi, dei quali si assume la responsabilità politica. Dopodiché l'INVALSI, organo tecnico, dovrebbe procedere in totale autonomia sia nella predisposizione sia nella valutazione dell'esito delle prove.

DIPLOMI E DIPLOMIFICI

La riforma dell'esame di Stato affiancherà al giudizio delle Commissioni d'esame sulle prove da esse stesse organizzate quello formulato dall'INVALSI, al quale la legge affida il compito non solo di predisporre ma anche di gestire apposite prove esterne.

Questo significa che in tutte le scuole sede d'esame, comprese ovviamente le paritarie in odore di "diplomificio", l'esame si sdoppierà, e potrebbero emergere forti contrasti tra il giudizio "interno" e quello "esterno". Il fenomeno potrebbe ovviamente riguardare anche le scuole statali, ma è verosimile – sempre che sia assicurata l'oggettività della valutazione delle prove esterne – che esso assuma proporzioni anomale nei "diplomifici", o comunque nelle scuole, anche statali, che non offrono ai loro allievi una preparazione adeguata.

D'altra parte, essendo preclusa dalla Costituzione l'abolizione del valore legale del titolo, la via della rigorosa e oggettiva certificazione degli apprendimenti sembra essere l'unica strada percorribile per ridare al diploma un valore sostanziale. Il certificato che accompagna il diploma, istituito dalla legge 425/1997 (riforma Berlinguer), dovrebbe contenere l'esito delle prove esterne, e una realistica descrizione della carriera scolastica dell'allievo, non (come ora) la semplice indicazione del piano di studi formale che sta alle spalle del diploma conseguito, e che gli allievi dei "diplomifici" quasi mai hanno seguito regolarmente, anno per anno.

Insomma, se ben gestita, questa operazione, centrata sulla valutazione dei risultati, potrebbe risolvere la partita della lotta ai diplomifici assai più efficacemente di qualunque altra misura fondata sul controllo delle procedure